

LE IPOTESI LA COPPIA PIÙ CHIACCHIERATA DELL'ARTE IN UN LIBRO SKIRA, CON PREFAZIONE DI PENNAC

Arnolfini, un enigma più che un dipinto

L'indagine di Postel sull'opera di van Eyck

di GIACOMO ANNIBALDIS

Forse è la coppia più chiacchierata della storia dell'arte: i coniugi Arnolfini, nel ritratto dipinto da Jan van Eyck nel 1434, da secoli hanno attirato l'attenzione dei critici e degli spettatori, insinuando in loro dubbi e perplessità, e inquietudini. Lei: bella, giovane e riccamente agghindata poggia la mano sinistra sul suo ventre prominente, a suggerire una imminente maternità; lui: dal pallore cadaverico e con lo sguardo nel vuoto, funereo nel suo vestito nero e viola, con la sua sinistra le solleva la mano destra, mentre alza la sua destra, atto tutto da interpretare.

Sicché è dal 1843, anno in cui la tela fu esposta al pubblico nella National Gallery di Londra, che i coniugi Arnolfini sollecitano intriganti analisi e nuove interpretazioni: soprattutto affascinano con le sicure «primogeniture» nell'arte vantate dal pittore fiammingo (cui a lungo è stata attribuita anche l'invenzione della pittura a olio). È la prima volta che una coppia di sposi, perlopiù borghesi, viene raffigurata; è la prima volta che il ritratto è inserito in una scena così privata come una stanza da letto; è la prima volta che uno specchio – quello convesso appeso alla parete, vero «occhio» globulare che attrae i nostri sguardi –

assume tanto rilievo nel disvelare la realtà e la finzione. E, poi, qui c'è l'inconsueta firma di van Eyck, in cui non si dice che è stato lui a dipingere il ritratto, ma che «fuit hic». Vale a dire che «u qui»? O che «fu questo uomo»?

Ce n'è abbastanza per arrovellarsi. Ultima – ma sicuramente non la definitiva – è la «lettura» proposta lo scorso anno da Jean-Philippe Postel, medico e scrittore francese: un'«inchiesta» tradotta in Italia dall'editore Skira con il titolo *Il mistero Arnolfini* (con breve prefazione di Daniel Pennac, pp. 125, euro 16,00). Ed effettivamente il testo si snoda come un vero giallo indiziario; un'indagine travolgente, benché non sempre in tutto cogente: ma questa è la forza del vero enigma, capace di suggerire più strade interpretative, che a volte possono confliggere tra di loro.

Di certo sulla celebre tela si sono accumulate le indicazioni di elementi misteriosi, oltre alla singolare firma d'autore. Chi sono, ad esempio, i due protagonisti che si «congiungono» con le mani, ma a distanza tale da permettere l'«irruzione» di quello specchio enigmatico? In cui si riflette non solo il didietro dei due coniugi, ma anche la presenza di due persone fuori scena, ma non il pittore che li ritrae, come accade in altre occasioni? (E, poi: quella strana firma potrebbe indicare che l'autore vuole, e non vuole, essere

implicato nella faccenda?) E perché a guardare noi spettatori non sono i due protagonisti – i quali sembrano evitarsi persino con lo sguardo tra di loro –, ma è il grazioso cagnolino ai loro piedi? L'animale, simbolo di fedeltà coniugale – e questo è uno degli arcani –, non viene riflesso nello specchio? Perché?

I piccoli misteri non finiscono qua: per dirne ancora una, sul candelabro è accesa in pieno giorno una sola candela. E altre stranezze si possono enumerare. È chiaro che, quando il contesto si fa enigmatico, allora l'acribia interpretativa si attorciglia intorno anche alle cose più banali, e messe lì dal pittore senza particolari e allusive intenzioni: come magari le due paia di ciabatte e di zoccoli che risaltano in scena. E sui quali vengono avanzate le più disparate giustificazioni.

Dal momento che l'«inchiesta» di Postel procede come un romanzo indiziario, non è bene che si svelino le sue mosse e soprattutto le conclusioni, quelle verosimili e le non, per non togliere al lettore il piacere – davvero intrigante – che ne deriva, via via che viene svelata una trama di «significati» riposti, tanto ricca da convincerci che quel che vediamo non è quel crediamo di vedere. Diremo solo che significativa fu la proposta di Margaret Koster nel 2003, la quale vide nel dipinto una intenzione «funerea»: il

desiderio di un vedovo devoto di farsi ritrarre accanto alla amata sposa già morta, e ricordata così com'era.

Ricostruendo la storia del quadro, per quello che è possibile apprendere dalle fonti (significativo ad esempio è che in un inventario del 1516 si svela che il dipinto era coperto da ante, e che la sua proprietaria, Margherita d'Austria, aveva ordinato di chiuderle a chiave... segno di una qualche pericolosità!), Postel chiarisce alcuni elementi che altrimenti resterebbero incomprensibili. E dà la sua interpretazione.

Tuttavia, ad analisi completata, l'autore non risponde adeguatamente ad alcune perplessità. Nella tela è la donna a proiettare dietro di sé un'ombra; ma non l'uomo. Nello specchio, ci si aspetterebbe la presenza del pittore, svelato dal riflesso: perché non c'è (ha a che fare con quel «fuit» della firma)?

Resta comunque inquietante e attrattiva la stupefacente rete di «doppi sensi» attribuiti ai personaggi e agli oggetti raffigurati nella tela: che è in fin dei conti «la molla del dipinto», ciò che «gli conferisce la sua meravigliosa e paradossale unità».

● Jean-Philippe Postel, *«Il mistero Arnolfini»* (con breve prefazione di Daniel Pennac, Skira ed, pp. 125, euro 16,00).



IL QUADRO Un particolare dell'opera

IL THRILLER «LA PAURA» DI ANNE HOLT

Crimini di odio e una pista gay C'è del marcio in Norvegia

di ENZO VERRENGIA

«Quel drammatico *tableau* attraeva chiunque si trovasse nei dintorni quella domenica mattina all'alba». Una sintesi descrittiva che vale da innesco della catena omicida intorno alla quale ruota *La paura*, di Anne Holt. Il luogo è Aker Brygge, a Oslo, in passato area portuale di cantieri, oggi riciclata da zona di movida scandinava, come il Nyhavn di Copenhagen. Non certo beneficiaria di ottima pubblicità quando dalle acque glaciali che la lambiscono emerge il cadavere di Hawre Ghani, un giovanissimo curdo richiedente asilo, scomparso sei settimane prima, dopo una rissa in cui aveva perduto l'incisivo superiore destro. Su sua specifica richiesta, gli era stata impiantata una capsula d'argento, anziché di porcellana, e questo ne favorisce l'identificazione. Ghani porta i segni di una fine davvero atroce: gli hanno quasi mozzato la testa con qualcosa che farebbe pensare alla garrota.

Viene subito da pensare a un movente razziale. L'Europa del Nord è la meta autentica del flusso migratorio da Sud e da Est del pianeta, con problemi di destabilizzazione sociale che provocano i cosiddetti «crimini di odio».

Poi la scena del romanzo si sposta a Bergen, dove per strada viene accoltellata al cuore Eva Karin Lysgaard, titolare del vescovado locale. Una donna molto amata dal marito, Erik, che dopo l'uccisione della moglie «piangeva

in un modo che incuteva paura». Inconsolabile perfino dal figlio, Lukas, l'unico capace di elaborare il lutto in una sequenza sensata che può essere di aiuto alle indagini.

Intanto la trama corre sempre più in fretta sul binario della morte.

Il terzo cadavere lo trova Fritjof Hansen, tuttore dell'Hotel Continental. Dallo scantinato dell'albergo arriva un tanfo insopportabile. Hansen, date le sue mansioni, deve scendere a verificare. Gli tocca imbattersi nel corpo senza vita di Niclas Winter, artista noto per la dissipazione dello stile di vita oltre che per le sue opere. E ancora Marianne Kleive, che avrebbe dovuto andare a visitare la sua prozia in Australia, ricompare nei resti sgradevoli di chi abbia subito un incidente automobilistico. Anche in questo caso, la sua sparizione era già stata denunciata.

La profiler Johanne Vik e il marito Yngvar Stubø non sono certo Nick e Nora Charles di Dashiell Hammett. I due protagonisti più significativi di Anne Holt attraversano le scene di polizieschi sempre al limite estremo della deriva occidentale per interagire empaticamente con sospettati e colpevoli, non per esibirsi in siparietti di eleganza e umorismo da commedia sofisticata.

La Vik e Stubø decifrano il legame tra i fatti di sangue che funestano i giorni prenatalizi della Norvegia. Anche a quelle latitudini emancipate e libere resiste un fattore perturbante: l'omosessualità. Il primo a perire, Ghani, si vendeva agli uomini. Quanto al resto dell'elenco, la Vik e Stubø ne hanno per una lunga, estenuante immersione in vicissitudini trascorse. Allora quel riferimento ai «crimini di odio» è tutt'altro che improprio, sebbene debba intendersi in maniera diversa da quanto non facesse pensare la provenienza etnica di Ghani.

Con *La paura*, Anne Holt tocca l'apice impervio di tutte le contraddizioni del presente, che qualcuno vorrebbe ricomporre nella violenza e nel sangue.

● Anne Holt, *«La paura»* (Einaudi ed., tr. di G. Paterniti, pp. 546, euro 21,00)



L'AUTRICE Anne Holt



MANFREDONIA L'ospizio dei pellegrini a San Leonardo di Siponto

ITINERARI A CURA DI PIETRO DALENA PER ADDA EDITORE

Via Francigena in Puglia tra crociati e pellegrini

● L'itinerario culturale intitolato alla via Francigena mette in evidenza il tracciato meridionale (ricordato diversamente quale Francesca, Francisca e, infine, Francigena) documentato da Roma a Bari, dove una Ruga francigena tra la cattedrale di San Sabino e la basilica di San Nicola risulta l'ultima testimonianza. Tuttavia, sulla base degli itinerari di pellegrini e crociati e delle testimonianze culturali, è verosimile che la Francigena avesse come terminale i porti di Brindisi e Otranto.

Viabilità, mezzi di trasporto e luoghi di ricovero di una strada romea e francesca divenuta Francigena nell'XI secolo, vengono illustrati e approfonditi in «Dalle vie Francesche alla Francigena. Crociati e pellegrini verso la Terrasanta», il volume del medievista Pietro Dalena, docente dell'Università della Calabria, edito a Bari da Adda (pp 236, euro 20,00).

SAGGI@MENTE

di MANLIO TRIGGIANI

Quei tanti interrogativi per spiegarci l'esistenza

● Che significato ha l'esistenza di un uomo? E quali compiti deve assolvere nello spazio della propria vita, quali interrogativi deve porsi per seguire un percorso coerente e in linea con quello che può essere la propria realizzazione? Docente di Filosofia morale alla Sapienza, Eugenio Lecaldano si pone una serie di interrogativi (*Sul senso della vita*, il Mulino ed., pagg. 147, euro 13,00) per comprendere il senso di un'avventura, quella della vita terrena. La pienezza esistenziale si raggiunge in una dimensione necessariamente spirituale? Per Lecaldano il senso della vita individuale si afferra e si comprende solo per mezzo di una ricerca personale, individuale in quanto, sostiene il docente della Sapienza, ognuno ha il diritto di cercare da sé il senso della propria vita. La regola, quindi, è la mancanza di una regola valida per tutti.

Nei momenti difficili il silenzio è una virtù

● «Che le parole si perdano in un silenzio superiore» dice Michel Maffesoli nel suo ultimo libro (*La virtù del silenzio*, Mimesis ed., pagg. 105, euro 8,00). Docente di sociologia alla Sorbona e direttore del «Centro studi sull'attuale e il quotidiano» di Parigi, l'intellettuale francese, studioso dei fenomeni della vita quotidiana, sostiene che nei momenti di difficoltà, nella vita, la realtà non sempre è semplice da comprendere, diviene sfuggente e viene affrontata con discorsi razionali, a volte astratti, per trovare una soluzione. Maffesoli invece sollecita la scelta della via del silenzio, perché sostiene che il reale è composto da sogni, attese, aspirazioni mentre le parole richiamano le categorie astratte. Insomma, l'aspirazione è di trovare la propria realtà con il raccoglimento e il silenzio anziché col vuoto chiacchiericcio.

La cattiva informazione l'arma più letale in Siria

● Tim Anderson, economista, collabora con l'Università di Sydney ed è autore di ricerche sui diritti e sull'economia dei Paesi del Terzo Mondo e del Medio Oriente. Ha pubblicato un volume appena tradotto in italiano (*La sporca guerra contro la Siria*, Zambon ed. pagg. 272, euro 16,80) nel quale analizza la guerra contro la Siria dal punto di vista dell'informazione sostenendo che la disinformazione di massa sia stata una componente essenziale in questa guerra. Una strategia veicolata da alcuni fra i maggiori media che ha fornito una lettura dei fatti siriani poco chiara: di volta in volta, una «guerra civile», una «rivolta popolare» o uno scontro interreligioso. Un successo per le grandi potenze che hanno portato avanti operazioni, specialmente in Medio Oriente, con lo scopo di cambiare regime in quei Paesi.